

tribuirono più che tutti gli altri confederati alla vittoria, pel numero de' vascelli e de' soldati, come di morti, e lo leggo nel Gabuzi, *Devita et rebus gestis Pii V.*; essendo infiammati di vendicare la perfidia e le crudeltà turchesche, e la perdita del regno di Cipro, onde si copriano di gloria immortale. Che Sebastiano Venier reso distinto dall' anteriore carriera dell' armi, acquistò altissima fama e fu condotto all' apice della gloria e degli onori. Il di lui senno, grande speranza nelle cose di mare, l' intrepido coraggio, unito alle doti di gran capitano, a' ripieghi di raffinato politico, tutte queste rare prerogative seppe sviluppare nella giornata delle Curzolari in cui 446 legni si presentarono in linea, e colla morte di 20,990 (credo fallo tipografico nella cifra del 2.º numero, e sarà meglio leggere 29,990) turchi e 10,456 cristiani, e rinnovata la celebrità del promontorio d' Azio, famoso già per la sconfitta di Marc' Antonio e per la vittoria d' Ottavio, che lo rese padrone del mondo, accaduta ivi dappresso 16 secoli prima. Reduce alla patria, questa gratissima l' accolse col meritato trionfo, e poi l' innalzò a doge, e l' uno e l' altro più sotto descriverò. L' armatura ch' egli indossava nella giornata di Lepanto venne chiesta alla repubblica da d. Giovanni d' Austria, il quale ottenutala, tenne in conto di caro e prezioso dono. Osserva il Moschini, che se i veneziani per mancanza di aiuti degli alleati non poterono recuperare Cipro, lasciarono però in questa guerra due memorandi testimoni di loro virtù, la difesa di Famagosta, sostenuta dal Bragadino, che i turchi traditori scorticarono vivo; e la vittoria alle Curzolari, che fu delle più famose ottenute in mare e dovuta specialmente al Venier; ma magnifico e sterile trionfo, come opportunamente lo qualifica il lodato conte Dandolo. — Imperocchè fermo sempre il senato di continuar la guerra, anzi vie più infervorandovisi, nominò provveditore generale dell' armata Jacopo Soran-

zo; ed al Venier, che non potendo sopportare l' insolente degli spagnuoli avea domandato di ritornare, scrisse lodi ed esortazioni a rimanere, per ben usare della vittoria e continuare nel glorioso cominciamento. Erasi infatti egli proposto di passare sui vicini lidi di Romania, ma movendosi al solito dagli spagnuoli varie difficoltà, e perdendosi nella discussione un tempo prezioso, sopraggiunse l' inverno, i generali spagnuoli si ritirarono con grandissimo dispiacere de' veneziani, vedendo di nuovo sottomettere la tiepidezza all' ardore della comune impresa. Ad impedir la, in vano il senato fece rappresentare dal suo oratore al re il bisogno di travagliare il turco nella vernata e non lasciargli tempo da respirare; esser ora facile l' annichilare le forze, l' acquistare tutto quanto si avesse tentato, mentre lasciata sfuggire l' occasione, diverrebbe difficile; di più sarebbe colpa non usare della vittoria che Dio avea dato, di permettere al turco di riposarsi e rinvigorirsi nell' inverno, anzi sarebbe pur cagione che i re di Polonia, Moscovia e Persia non si movessero. In vano raccomandò al Venier di mettere tutto in opera per dissuadere d. Giovanni dall' andare a svernare, avendo la repubblica inviato anche altre galere. Le grandi azioni di d. Giovanni furono interrotte o impedito dall' interessi degli spagnuoli, dalla poco buona volontà loro verso Venezia, con danno di tutto il popolo cristiano, e fors' anco da qualche invidia che portavano alla felicità di quel magnanimo principe per la grande opinione che in ogni parte tutti aveano concepito di lui. La politica cupa ed egoistica di Filippo II non era da tollerare che altro nome sorgesse potesse ad eclissare il suo; da lui non aspettarsi la repubblica una risoluzione magnanima, un soccorso disinteressato; e a rallentare vie più l' ardore della lega sopraggiunse il 1.º maggio 1572 la beata morte di s. Pio V, che n' era stato indefesso eccitatore e sostenitore. Dopo 45 giorni gli successe *Gregorio XIII.*, presso il